

La
voce
del
Maestro





Particolare della Torre
(IX-X sec.)
Monastero "S. Chiara",
Tricarico (MT)

Periodico delle Suore
Discepolo di Gesù Eucaristico

Direttore responsabile:
Suor Marcella Antonelli

Direttore editoriale e redattore:
Suor Anna Beatrice

Redazione e Amministrazione:
Istituto Suore Discepolo di Gesù
Eucaristico

00145 Roma
Via delle Sette Chiese, 91
tel. 06 5126150 - fax 06 5132840
curiageneralizia@discepolegesueucari-
stico.it
c/c 57471005

autorizzazione del tribunale Civile di
Roma
n. 00140/97 del 14/03/1997

Hanno collaborato:

Don Paolo Comba
Vincenzo Comodo
Don Francesco Coluccia
Sr Enrica Rosanna

Abbonamento
Ordinario € 15

Progetto grafico, realizzazione
e stampa:

Tipografia Eurosia
Piazza S. Eurosia, 3 - Tel. 06 5135057

Avviso ai lettori:

Gentile lettore/lettrice
il suo indirizzo fa parte dell'archivio della nostra ri-
vista. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n.
675/1996 per la tutela dei dati personali, comuni-
chiamo che tale archivio è gestito dall'Istituto delle
Suore Discepolo di Gesù Eucaristico. I suoi dati,
pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o
diffusione a terzi. Per essi lei potrà chiedere, in
qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, in-
tegrazione o cancellazione scrivendo al nostro indi-
irizzo: Istituto Suore Discepolo di Gesù Eucaristico,
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma.

sommario

La Parola di Dio

"Dio... ha parlato a noi per mezzo del Figlio..." pag. 1
Don Paolo Comba

Indulgenze speciali

*Decreto concede indulgenze speciali per i duemila anni
della nascita di San Paolo* pag. 5
James Francis e Gianfranco Girotti

Essere madri nel terzo millennio

L'arte del prendersi cura pag. 9
Sr Enrica Rosanna

Scuola - Educazione

*Educare insieme nella scuola cattolica: una sinergia
tra laici e consacrati* pag. 16
Vincenzo Comodo

Giovani

*La CMC e la Pastorale giovanile come alternativa
alla mentalità corrente* pag. 21
Don Francesco Coluccia

*Messaggio di sua Santità Benedetto XVI
per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù* pag. 28
Benedictus PP XVI

"Dio... ha parlato a noi per mezzo del Figlio..."¹

Rivelazione e Parola di Dio

La Parola "viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio" che è vitale nella vita del credente, è il modo con cui Dio si rivela in un dialogo con la creatura destinata alla salvezza e alla comunione piena con il Creatore.

Il Creatore che si rivela nella realtà visibile del cosmo e della storia con "eventi e parole intimamente connessi"², mostra quel progetto originato dalla passione per l'uomo e che mira alla salvezza di tutta la creazione.

È proprio in questa "economia della Rivelazione" che si incontrano la verità su Dio, uno e trino, e la verità sull'uomo, che ha in sé il desiderio della felicità piena e vera, verità che risplende in maniera eccezionale e unica in Cristo Gesù.

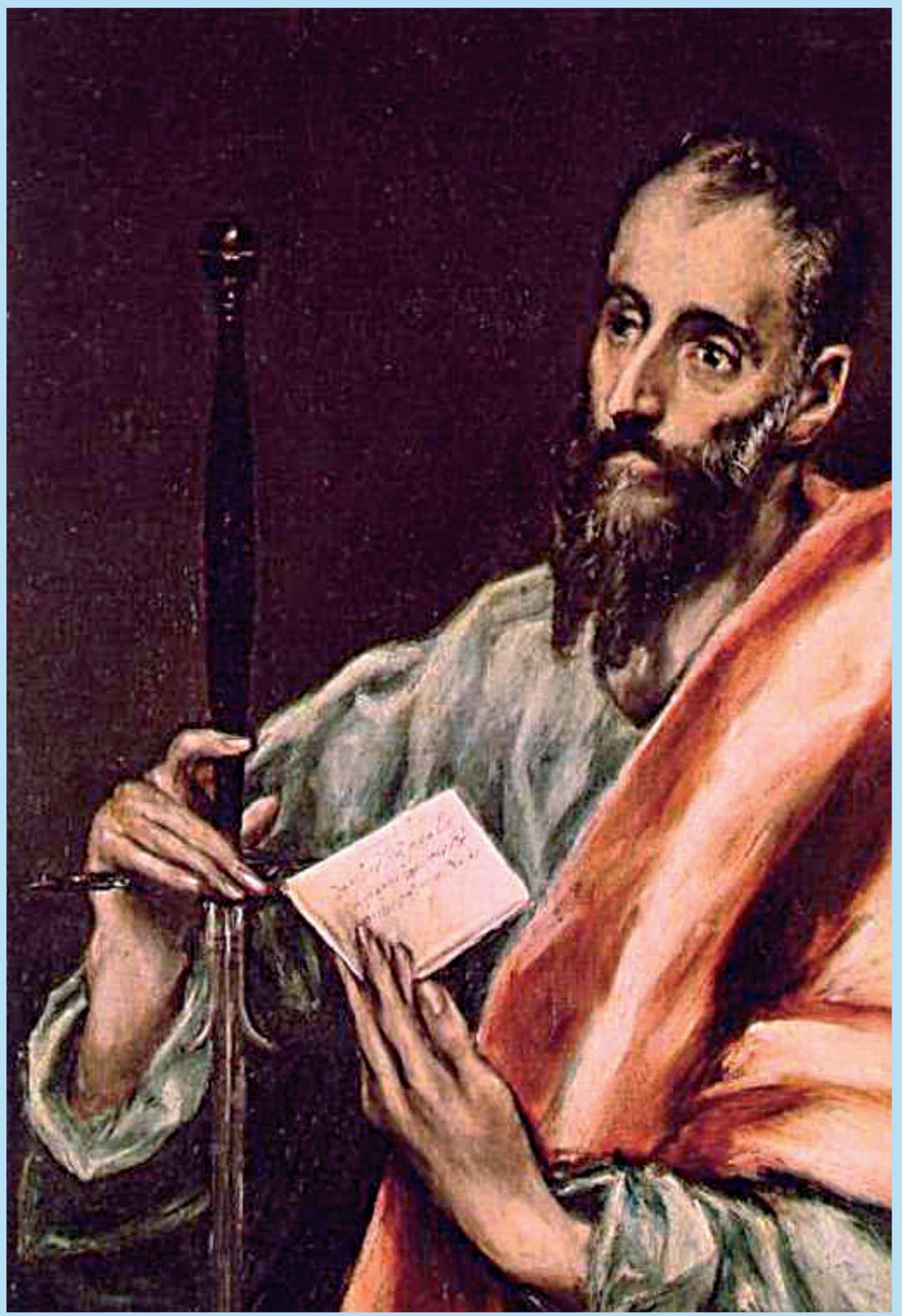
Questo rapporto di gratuita comunicazione, che suppone una profonda comunione, è qualificata da Dio stesso sua Parola. Questa Parola di Dio va compresa sempre come atto per-

sonale di Dio che ama e perché ama parla all'uomo affinché lo riconosca suo Signore e corrisponda al dono d'amore. Questa è la via perché il desiderio di felicità, iscritto nell'intimo del cuore dell'uomo, si realizzi pienamente. L'efficacia della parola di Dio ridesta continuamente questo desiderio, tenendolo vivo e solerte anche di fronte all'oscurità del male, alla debolezza del peccato. È la "lampada ai passi dell'uomo" che rischiara e indica la strada, suscitando così anche il desiderio di cercare Dio per chi è nel dubbio.

La Parola di Dio è la risposta così a quel bisogno che la persona umana ha di Rivelazione. È nell'ascolto del cuore e nel dialogo continuo che l'uomo ritrova continuamente la pienezza di vita, il senso della storia e quindi la verità. Lo scetticismo e la durezza di cuore possono ostacolare questo desiderio iscritto dal Creatore nel cuore della creatura.

¹ Eb. 1,1

² Dei Verbum, 2



Va così conformandosi un intreccio tra la parola di Dio e la vita dell'uomo. Si tratta di una Parola da amico, nel rispetto della libertà dell'uomo, ma che domanda un ascolto leale. Solo così la Parola è guida ai passi dell'uomo e dischiude il cielo vincendo le tenebre perché è la parola che fa sì che "il cuore arda nel petto" (Lc 24).

In questo intreccio tra Divino e umano all'uomo si aprono nuovi insperati orizzonti di verità e di senso. È nel dialogo vivo, talora drammatico, ma alla fine vittorioso che l'uomo è trasportato alla sublimità della propria vita: "Quando la Scrittura si abbassa ad usare le nostre povere parole, è per farci salire piano piano come per gradini da quel che vediamo vicino a noi fino alla sua sublimità."³

Questo percorso ci introduce nel cogliere la centralità di Gesù Cristo nella vita cristiana. È Cristo il cuore della Parola di Dio. Un'autentica lettura cristiana della Bibbia richiede il re-

cupero di questa verità; non ci può essere conoscenza della Scrittura se non c'è rapporto e conoscenza della persona di Cristo.

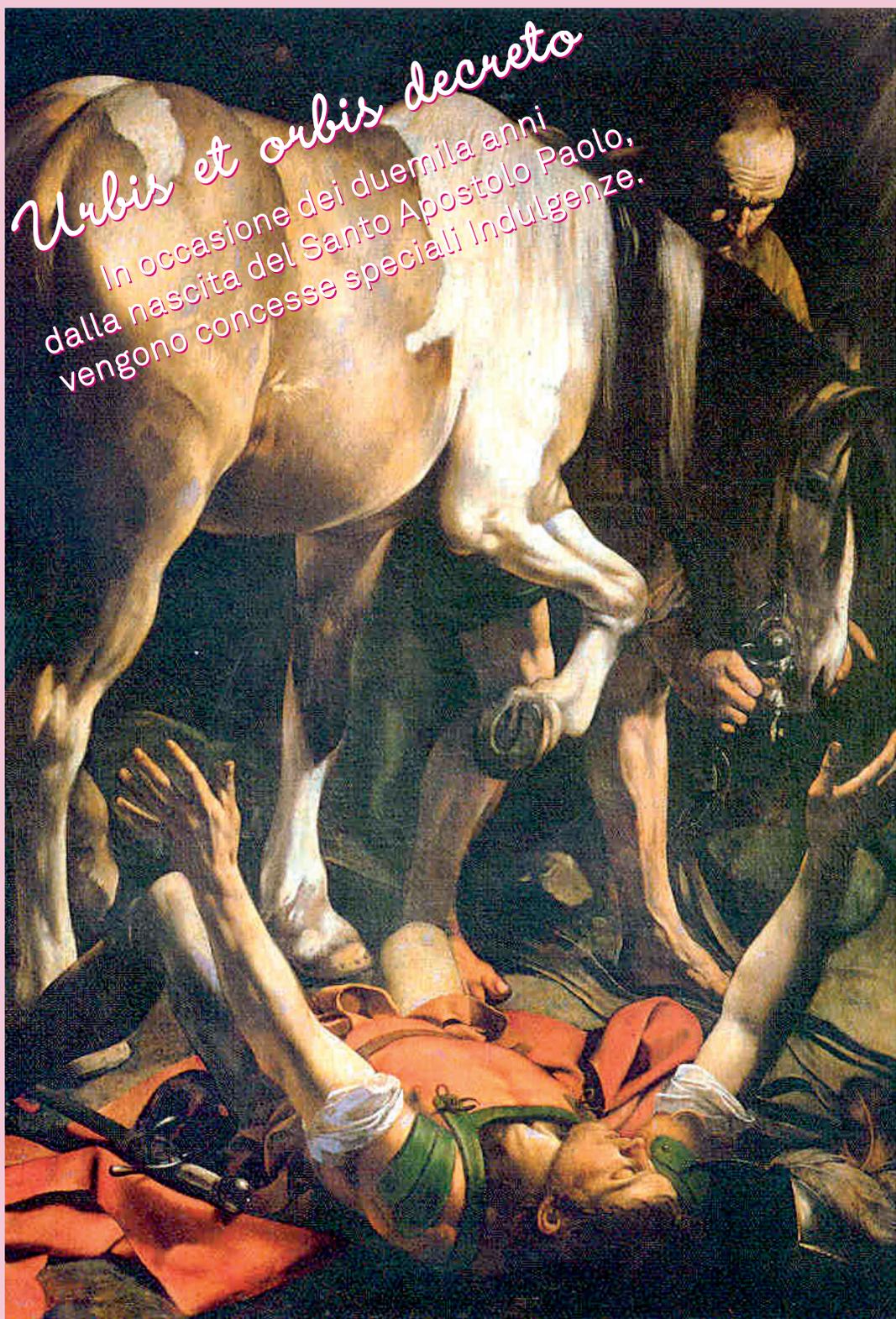
È Cristo, Verbo eterno, che parla le parole di Dio realizzando così il fine, la storia e il senso di tutto ciò che sta dentro la Parola di Dio. L'icona dei discepoli di Emmaus, nella sera dello stesso Giorno di Pasqua, è il richiamo di quanto fin qui detto. Il Risorto si fa compagno di strada dei due viandanti e spiega loro, alla luce dell'esperienza vissuta da parte dei discepoli con Lui, il senso delle Scritture.

Solo nella fedeltà a Cristo, la Chiesa è generata dalla fecondità della Parola di Dio, da essa nasce e di essa vive, se compresa nello sguardo dell'incontro con Cristo risorto e vivente. È l'esperienza dei discepoli di allora come dei discepoli di quest'ora del mondo.

Don Paolo Comba

Urbis et orbis decreto

In occasione dei duemila anni
dalla nascita del Santo Apostolo Paolo,
vengono concesse speciali Indulgenze.



Decreto concede indulgenze speciali per i duemila anni della nascita di San Paolo

Pubblichiamo il decreto, reso noto dalla Sala Stampa della Santa Sede sabato 10 maggio 2008, che concede indulgenze speciali in occasione dei duemila anni della nascita di San Paolo.

Nell'imminenza della solennità liturgica dei Principi degli Apostoli, il Sommo Pontefice, mosso da pastorale sollecitudine, ha in animo di provvedere tempestivamente ai tesori spirituali da concedere ai fedeli per la loro santificazione, in modo che essi possano rinnovare e rinforzare, con fervore anche maggiore in questa pia e felice occasione, propositi di salvezza soprannaturale già a partire dai primis vespri della ricordata solennità, principalmente in onore dell'Apostolo delle Genti, di cui ora si avvicinano i duemila anni dalla nascita terrena.

Invero il dono delle Indulgenze, che il Romano Pontefice offre alla Chiesa Universale, spiana la strada per attingere in sommo grado la purificazione interiore che, mentre rende onore al Beato Paolo Apostolo, esalta la vita soprannaturale nel cuore dei fedeli e li sprona dolcemente a portare frutti di buone opere.

Pertanto questa Penitenzieria Apostolica, alla quale il Santo Padre ha affidato il compito di preparare e redigere il Decreto sull'elargizione e l'ottenimento delle Indulgenze che varranno per tutta la durata dell'Anno Paolino, col presente Decreto, emesso in conformità al volere dell'Augusto Pontefice, benignamente elargisce le grazie che qui di seguito sono elencate:

I - A tutti i singoli fedeli cristiani veramente pentiti che, debitamente purificati mediante il Sacramento della Penitenza e ristorati con la Sacra Comunione, piamente visiteranno in forma di pellegrinaggio la Basilica papale di San Paolo sulla via Ostiense e pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, è concessa ed impartita *l'Indulgenza plenaria* della pena temporale per i loro peccati, una volta ottenuta da essi la remissione sacramentale e il perdono delle loro mancanze.

L'Indulgenza plenaria potrà essere lucrata dai fedeli cristiani sia per loro stessi, sia per i defunti, tante volte quante verranno compiute le opere ingiunte; ferma restando tuttavia la norma secondo la quale si può ottenere l'Indulgenza plenaria soltanto una volta al giorno.

Affinché poi le preghiere che vengono elevate in queste sacre visite conducano e sollecitino più intensamente gli animi dei fedeli alla vene-



6
razione della memoria di San Paolo, è stabilito e disposto quanto segue: i fedeli, oltre ad elevare le proprie suppliche davanti all'altare del Santissimo Sacramento, ognuno secondo la sua pietà, si dovranno portare all'altare della Confessione e devotamente recitare il "Padre nostro" e il "Credo", aggiungendo pie invocazioni in onore della Beata Vergine Maria e

di San Paolo. E tale devozione sia sempre strettamente unita alla memoria del Principe degli Apostoli San Pietro.

II - I fedeli cristiani delle varie chiese locali, adempite le consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), escluso qualsiasi affetto verso il peccato, potranno lucrare *l'Indulgenza plenaria* se parteciperanno devotamente ad una sacra funzione o ad un pio esercizio pubblicamente svolti in onore dell'Apostolo delle Genti: nei giorni della solenne apertura e chiusura dell'Anno Paolino, in tutti i luoghi sacri; in altri giorni determinati dall'Ordinario del luogo, nei luoghi sacri intitolati a San Paolo e, per l'utilità dei fedeli, in altri designati dallo stesso Ordinario.

III - I fedeli infine impediti da malattia o da altra legittima e rilevante causa, sempre con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e col proposito di adempiere alle consuete condizioni non appena sarà possibile, potranno anche loro conseguire *l'Indulgenza plenaria*, purché si uniscano spiritualmente ad una celebrazione

ne giubilare in onore di San Paolo, offrendo a Dio le loro preghiere e sofferenze per l'unità dei Cristiani.

Affinché poi i fedeli possano più facilmente essere partecipi di questi celesti favori, i sacerdoti approvati per l'ascolto delle confessioni dall'autorità ecclesiastica competente si prestino, con animo pronto e generoso, ad accoglierle.

Il presente Decreto ha validità solo per la durata dell'Anno Paolino. Nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 10 Maggio, anno dell'incarnazione del Signore 2008, nella vigilia di Pentecoste.

James Francis

S. R. E. Card. Stafford

Penitenziere Maggiore

+ Gianfranco Girotti

O. F. M. Conv.

Vescovo Tit. di Meta, *Reggente*





Speciale
essere madri nel terzo millennio,
ovvero l'arte del "prendersi cura"



L'arte del prendersi cura

Riflessione di Suor Enrica Rosanna tenuta a un raduno di suore organizzato dall'USMI di Lecce.

Siamo nel mese di maggio, un mese che tradizionalmente è dedicato a Maria, la donna splendida, madre del Signore Gesù. Per questo ho scelto di parlare sulla maternità a cui ciascuna donna è chiamata per dono di Dio e impegno vocazionale.

Nel vangelo di Luca (Lc 1,26-39), si legge che la nuova creazione comincia con il consenso di una donna. "Si faccia di me secondo la tua parola" dice Maria, e il Verbo si fa carne nello spazio spirituale e corporeo, aperto-gli dalla disponibilità credente e amante della Vergine. "Gesù, nato da una donna" (Gal 4,4), scrive S. Paolo. È una realtà bellissima!

All'origine di ognuno di noi c'è sempre una donna, c'è sempre una madre.

Anche all'inizio di questo terzo millennio della storia ci sono le donne, le madri di oggi, chiamate a vivere con la stessa disponibilità credente e amante di Maria per generare la nuova umanità.

È proprio la donna, con le sue ricchezze e i suoi limiti, con il suo genio femminile e materno, che può offrire

un contributo fondamentale per generare e far crescere la società e la cultura del terzo millennio. Di questo contributo, ricco e insondabile, due aspetti mi sembrano fondamentali: l'arte del prendersi cura; la simbologia materna.

L'arte del prendersi cura

L'arte del prendersi cura, di accudire, di preoccuparsi degli altri, di proteggere, è propria della donna ed è un aspetto fondamentale della maternità. Ma che cosa significa concretamente quest'arte?

Nella lingua inglese questa espressione si traduce come "I Care", che significa: mi occupo di te, ti sono vicino, ti aiuto a realizzarti secondo la tua dignità, ti rispetto, ti proteggero, ti sostengo perché tu cresca; ti aiuto nelle difficoltà, ti "avvio alla vita", ti porto "su ali di aquila".

È compito specifico della donna il "prendersi cura", anche se oggi, più che mai, è necessario che anche gli uomini e i ragazzi sviluppino questa qualità. Di fatto, per costruire una cultura più umana che non ruoti nell'or-

bita dell'egocentrismo e dell'autoaffermazione, ma in quella dell'amore e della solidarietà, è necessario il contributo unito dell'uomo e della donna. L'unione della diversità è importante e indispensabile per una convivenza umana armonica ed esige attenzione, rispetto, solidarietà e dono reciproco. Essere dono per gli altri, e allo stesso tempo accogliere il dono altrui, esprime la ricchezza di una fecondità radicata sulla stessa dignità ed uguaglianza di persone umane.

Una studiosa della questione femminile, Giulia Paola Di Nicola, sostiene che l'uomo e la donna imparano, attraverso cammini separati e distinti, il significato della maternità e che entrambi cooperano con la propria peculiarità alla paternità-maternità di Dio.

Pensiamo a una madre che concepisce un figlio, lo custodisce per nove mesi nel suo grembo, lo dà alla luce, lo aiuta a crescere, lo educa, lo accompagna... Pensiamo alla profondità con cui questa madre comprende le parole che il sacerdote dice al momento della consacrazione: "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi". Pensiamo a che cosa avrà provato Maria quando gli Apostoli celebravano l'Eucaristia e ripetevano queste parole..., lei presente.

Personalmente, ogni giorno, nel momento eucaristico della consacra-

zione del Corpo e del Sangue di Gesù, queste parole mi ritornano alla mente, mi si fanno presenti nel cuore, e mi pare di capire meglio l'incommensurabile **Mistero di Dio** che si fa carne sui nostri altari. Anche grazie a questo grande mistero, mi pare di capire meglio il dono e il compito della maternità.

La chiesa ha bisogno della donna; la nostra società, il nostro mondo, ha bisogno di questo atteggiamento materno, di questa offerta. La politica ha bisogno della donna, la scienza esige il contributo della donna, la salvaguardia della vita – di tutta la vita, anche quella della natura – ha bisogno di essere difesa dalla donna; il mondo degli affari vuole l'aiuto della donna, la pace invoca la donna, perché lei sa molto bene quanto costa la guerra per i suoi figli! Il terzo millennio della storia ha bisogno della maternità spirituale "che può" incidere profondamente sullo sviluppo delle persone e sull'umanizzazione della società. La Chiesa, il mondo, ha bisogno della nostra maternità.

La capacità di prendersi cura, questo dono di amore, tanto fondamentale per la nostra società anonima, egoista, violenta, deve essere coltivato come una pianta, come un fiore. Ad essere donna si impara. Ad essere donna capace di prendersi cura si

impara. Il sentiero dell'amore, del dono di "sé", che è il regalo più grande che possiamo fare all'umanità, costa, suppone interesse, impegno, orazione, ascesi, contemplazione e richiede un cammino.

Il libro dell'Ecclesiastico ci indica due sentieri importanti a riguardo: "Spendete molto denaro nell'imparare e avrete oro come ricompensa" (Eccli 51,28). In altre parole ci dice: non abbiate paura di affrontare il duro cammino della conoscenza (si possono sempre conoscere cose nuove) e dell'esperienza, di percorrere con responsabilità il cammino della vita, lasciandovi guidare da un modello di donna: quello di Maria, quello delle donne che con la loro umile, grande vita hanno arricchito la storia dell'umanità.

E ancora: "Hai incontrato una persona saggia? Fa' che il tuo piede logori la soglia della sua porta!" (Eccli 6,36). Questa seconda espressione indica la fecondità del cammino di relazione, del camminare uniti tra uomini e donne, fratelli e sorelle; mostra il cammino della fiducia reciproca, del lasciarsi guidare e sostenere da chi ha più esperienza e ha percorso il cammino prima di noi.

Per apprendere "l'arte del prendersi cura" è però necessario lasciarsi for-

mare, nel significato più profondo che evoca questa parola, vale a dire impegnarsi a conoscere, approfondire il tesoro della nostra vita per scoprire i nostri talenti, moltiplicarli e metterli a disposizione degli altri (ricordiamoci della parabola del vangelo).

La simbologia materna

Ciascuno di noi ha una devozione particolare a una Madonna e ne venera un'immagine particolarmente cara. A me piace contemplare alcune immagini che presentano Maria che porta nel suo seno Gesù: la Madonna incinta. Le immagini di Maria che porta nel suo seno il divino Bambino mi sembrano molto belle ed evocative per la mia vita, per il mio cammino di donna e di donna consacrata, chiamata a vivere come "tanta" madre e come madre di "tanti" figli.

Il mistero della femminilità – ha affermato Giovanni Paolo II – si manifesta e si rivela fino in fondo mediante la maternità¹, una maternità affettiva, culturale, spirituale con la quale la donna assume quasi un ruolo fondativi nei confronti della società.²

Dopo anni di contestazione della maternità, è stato il femminismo della reciprocità, nel superamento delle fasi del femminismo dell'ugua-

1 Cfr. Giovanni Paolo II, *Udienza generale*, 13 marzo 1980.

2 Cfr. Giovanni Paolo II, *Preghiera all'Angelus*, 4 settembre 1995.

gianza e della diversità, a riscattare tutta la fecondità di questo concetto riproponendone i valori che esso veicola in senso simbolico e presentandone tutta la validità, anche per le donne che vivono una profonda maternità spirituale, anche per gli uomini e per tutta la società.

Alla maternità è legato innanzitutto il valore della *relazionalità*. È nel seno della madre che si fa farne quel mistero di comunione/libertà che caratterizza ogni persona umana e che è emblematico per la molteplicità dei linguaggi espressivi con la natura, con gli altri, con Dio. Essere madri è “mettersi in relazione con”, ma rispettando pienamente il mistero della libertà dell'altro, senza dominare, senza espropriare, senza possedere. Come fa Dio. Nella concretezza del quotidiano, la relazione che rispetta la libertà per creare comunione si misura con le difficoltà della compresenza di età, mentalità, razze, culture, ruoli. È il momento della fatica in cui si sperimenta la propria pochezza, ma è il momento fecondo per guardare in faccia le risorse e le debolezze di ciascuno, i progetti, i sogni..., e per metterli in comune. Dio non si sostituisce a noi nella faticosa ricerca della comunione (ricordiamoci che la prima missione di una comunità è la comunione), come la madre che porta il bambino nel seno non respira al suo

posto, anzi, suscita, incrementa tale ricerca. Dio inquieta la nostra vita, ci spoglia, ci disturba, interpella la nostra libertà e ci dà il coraggio di convertirci. Ci ha fatti intelligenti e liberi. Dobbiamo crederlo per vivere questo dono rispettando e adorando la sua logica, che non è quella del mondo: la nascita di una Vergine, il perdono dei peccati, lo scandalo della croce.

Un secondo aspetto su cui riflettere è il senso del limite, quel limite che ogni donna sperimenta vivendo momenti di fecondità e di sterilità. Quel limite che la madre sperimenta per far spazio al bimbo che cresce in lei, quel tirarsi indietro perché il nascituro possa crescere. Nella vita di relazione, nei rapporti sociali, nella vita di famiglia e di comunità è fondamentale accettare il limite, tirarsi indietro, fare spazio. Per la convivenza sociale, soprattutto quando comporta la compresenza di mentalità, generazioni, nazionalità, culture diverse, la comprensione e l'accettazione della fecondità del limite è importantissima. Soprattutto chi ha un ruolo di responsabilità è chiamato a comprendere e a vivere il mistero del limite, il mistero dell'interscambio dei doni!

Il mistero del limite richiama il mistero della diversità. Non può capire questo mistero chi è partigiano dell'uniformità e ama seguire irresponsabilmente il cammino del gregge, chi rifiuta l'altro

perché si crede superiore o ha paura di perdere qualcosa di suo, chi non sa più piangere per il dolore di un fratello o di una sorella. “Chi non sa più piangere per amore – scrive San Giovanni della Croce – ha perduto gran parte della propria bellezza!”. Purtroppo, la nostra è una società in cui non si sa più piangere, per questo si urla nelle strade, nelle discoteche, nell’arte...

Ripetutamente, Giovanni Paolo II ha parlato di questo mistero dell’interscambio dei doni. Mi limito a ricordare due citazioni che mi aiutano ad illustrare il mio pensiero. “A lei [la madre] spetta di accogliere con premura [la vita], favorendo quel primo dialogo dell’essere umano col mondo che si realizza proprio nella simbiosi del corpo materno. È qui che comincia la storia di ogni uomo. [...] Al bimbo che nasce e cresce dentro di lei la donna è chiamata a offrire il meglio di sé. E proprio facendosi “dono”, essa conosce meglio se stessa e si realizza nella sua femminilità. Si direbbe che la fragilità della sua creatura solleciti le sue migliori risorse affettive e spirituali. È un vero scambio di doni”.³

L’ultimo aspetto della maternità che

desidero sottolineare è il rapporto che esiste tra gioia e dolore. È la donna che nel dare alla luce una creatura umana sperimenta la faccia positiva del dolore, a testimonianza del legame inscindibile che esiste tra amore e dolore, tra vita e morte, tra conflitto e pace. La donna soffre per le doglie del parto, ma quando ha dato alla luce la sua gioia è piena perché è nato un uomo!



Paul Tillich, in uno dei suoi sermoni, racconta questa storia:

“Al processo di Norimberga compare un testimone che era vissuto per un certo periodo di tempo in una tomba di un cimitero ebraico, a Wilna, in Polonia. Era il solo luogo in cui egli e molti altri potessero vivere, mentre si nascondevano dopo essere

3 Giovanni Paolo II, *Preghiera all’Angelus* 16 luglio 1995.

sfuggiti alla camera a gas. Per tutto quel tempo quell'uomo scrisse dei versi, e una lirica era la descrizione di una nascita: in una tomba vicina una giovane donna dava alla luce un bambino, assistita dal becchino, un vecchio di ottant'anni, avvolto in un sudario. Al primo vagito del neonato, il vecchio pregò: Gran Dio, ci hai finalmente mandato il Messia? Perché chi altro può nascere in una tomba se non il Messia?" (SSF 154-155).

Il sermone si commenta da sé. Abbiamo tutti bisogno di credere che la vita nasce sempre dalla morte, dalla fatica, dall'impegno.

Personalmente ho riflettuto molto su questi tre aspetti paradigmatici, che dicono molto sulla realtà della vita di ogni donna e della società stessa, e ne ho ricavato sempre un bene grande per il mio nutrimento spirituale.

Io sono una donna, il mio corpo è corpo di donna e tutta la mia vita porta impresso questo sigillo che mi ricorda continuamente la mia apertura alla relazionalità, i miei limiti, la fatica del cammino quotidiano, che mi rivela l'alterità di ogni essere umano e la fecondità della reciprocità. Proprio perché donna e madre, anche se spiritualmente, mi par di capire la comunione

profonda e indicibile che si stabilisce tra una madre e il suo bambino nei nove mesi della gestazione e la fecondità della generazione delle anime attraverso la mia missione di educatrice.

Una donna non genera la vita da sola, ma una volta che l'ha generata la custodisce e la nutre col suo corpo e le dà nascita conseguendo il bambino al mondo. La mia realtà di donna, aperta alla maternità, nutre la mia vita, anche quella spirituale, il rapporto intimo con il Signore, la mia missione nella Chiesa. In proposito vorrei aprire uno spiraglio sull'esperienza materna che noi donne viviamo in modo unico e peculiare. La medio dagli scritti di due donne.

La prima è della teologa canadese Monique Dumais. Essa scrive: "Le donne che hanno concepito, portato in sé per nove mesi il corpo di un nuovo essere, che hanno vissuto con maggiori o minori dolori il parto e che infine hanno stretto tra le loro braccia questo piccolo essere amato che hanno procreato, dicono con emozione: Questo è il mio corpo".⁴

La seconda è di Francine Carrello, del gruppo ecumenico di riflessione teologica della donna (Ginevra), la quale afferma: "La donna che arriva a esse-

4 Dumais Monique, *Femmes faites chair*, C/FCR, 65, riportato in Porcile Santise Maria Teresa, *La donna spazio di salvezza. Missione della donna nella Chiesa. Una prospettiva antropologica*, Bologna, Ed. Dehoniane 1994, 246.

re madre ha questa opportunità inaudita di apprendere grazie a “quest’altro essere che abita una cavità di se stessa”, la presenza di Dio. Soltanto le donne che una volta hanno portato un bambino dentro di sé conoscono la dolcezza e l’ebbrezza indicibili che si provano nello sperimentarsi come spazio in cui si riannoda questo tremito di vita che sta a indicare la presenza dell’Altro in noi. Ciò che alcune donne conoscono nel loro corpo può diventare, nell’avventura della fede, un evento vissuto da tutti i fedeli. L’Apostolo Paolo non parla forse del corpo come di qualcosa che alberga la pulsazione dello Spirito (1 Cor. 6,19)”⁵. Sono due testi emblematici che mi pare invitino uomini e donne a recuperare la capacità privilegiata della donna di rendere la società spazio di vita, di recettività, di accoglienza.

La maternità è un dono fatto gratuitamente ad ogni donna, ma è anche un talento da trafficare attraverso la vocazione che Dio affida a ciascuna. Dobbiamo avere il coraggio di dirlo alle giovani che aprono il loro cuore a quel grande dono di Dio che è l’amore (e per coloro che scelgono la vita consacrata all’Amore con la A maiuscola), e insegnare loro, con la nostra testi-

monianza di vita, che ognuno di noi è se stesso se si dona, se ama qualcuno valorizzandolo, se sa tirarsi indietro per fargli spazio, se sta nel rapporto con l’altro con quell’atteggiamento generativo materno, che è fecondo di nuove realtà intersoggettive.

Noi consacrate, soprattutto, che sperimentiamo che cosa significa e comporta l’amore indiviso per il Signore Risorto, abbiamo le carte in regola – in compagnia di Maria – per aiutare le giovani, le mamme di oggi e di domani, a vivere il mistero della propria maternità. Ci è chiesto di compatire con loro, di farci carico dei loro problemi e di portarli insieme a loro, di trasformare la loro paura di crescere in gioia di vivere, di farci loro compagne di strada sulla *via crucis* (perché la maternità costa) e sulla *via lucis* (perché la maternità è gaudio): Ci è chiesto di camminare in loro compagnia, di inventare con loro un progetto di vita che abbia la forza del *Talita kum* del Vangelo (Cf Mc 5,41). In altre parole, ci è chiesto di prenderci cura di loro, della loro maternità, per portarle a valorizzare tutte le proprie ricchezze e metterle a disposizione della vocazione a cui il Signore le chiama.

Suor Enrica Rosanna

5 Carillo Francine, *Le corps Parabole*, CP6 (1984) 12, riportato in Porcile Santino, *La donna* 245.

Educare insieme nella scuola cattolica: una sinergia tra laici e consacrati

Il 27 dicembre scorso, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha reso noto il documento "Educare insieme nella scuola cattolica. Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici".

In questo contributo, si illustreranno le principali ragioni che hanno indotto tale dicastero pontificio a pubblicare questo testo, presentando i suoi tre aspetti fondamentali: la comunione nella missione educativa tra laici e consacrati, la necessità di compiere uno specifico cammino di formazione per condividere la missione educativa e, infine, l'apertura verso gli altri come frutto della comunione.

La comunione nella missione educativa

Prima di "vedere" la missione educativa tra laici e consacrati nella prospettiva della comunione, è opportuno valutare brevemente lo scenario sociale del nostro tempo, considerando sia la sua forte complessità sociale, culturale e religiosa, sia al-

cuni dei suoi pericoli che incombono sull'universo giovanile.

La nostra società, sempre più globalizzata e sempre meno legata alle sue sole realtà nazionali, è attraversata da fenomeni socio-culturali che investono fortemente le giovani generazioni. Tra questi, a causa della loro pericolosità, vanno segnalati l'abbondante offerta di nuove e suggestive esperienze "da provare", l'attrazione esercitata dalle affascinanti relazioni interpersonali "da vivere" in Internet, il successo di inedite e straordinarie proposte di svago, il diffondersi di nuovi stili di vita e di insoliti visioni dell'esistenza umana, il propagarsi di forme religiose a rischio.

Tutte queste costituiscono delle nuove sfide che riguardano i giovani, in prima persona, ma interpellano anche genitori ed educatori, rispettivamente nell'ambito familiare e scolastico. Sfide tutt'altro che semplici, rese più difficoltose dalla ormai cronicizzata crisi delle due principali agenzie di socializzazione primaria, quali la famiglia e la scuola. Sfide

che, per essere vinte, richiedono un impegno ed una formazione di qualità, al passo con i tempi. Dunque, non ridotta semplicemente all'acquisizione del sapere, ma basata sulla crescita critica e sullo sviluppo armonico della persona umana. Dinanzi ad una situazione così delineata, allora, è il caso di chiedersi: come affrontarle? Quali strategie mettere in campo? Percependo la delicatezza di esse e dell'attuale momento storico, la Congregazione per l'Educazione cattolica indica nell'applicazione del principio di comunione una via "maestra". In termini effettivi, andrebbe vissuta un'esperienza di forte condivisione tra studenti e docenti. Esplicitando il concetto, ciò significa che "per la felice realizzazione di questa esperienza, gli educatori devono essere interlocutori accoglienti e preparati, capaci di suscitare e orientare le energie migliori degli studenti verso la ricerca della verità e del senso dell'esistenza, una positiva costruzione di sé e della verità nell'orizzonte di una formazione integrale" (n. 2). Questo, però, implica che i docenti siano persone profondamente motivate a vivere la missione della Chiesa sul piano dell'istruzione. Ciò vale sia per laici, sia per gli stessi consacrati. Tuttavia, al fine di cogliere il senso autentico ed edificante di un agire comune, l'e-

spressione laici e consacrati andrebbe considerata come un'autentica "congiunzione" di creatività, di intelligenze, di energie: nel rispetto, sì, delle parti, ma in vista di un medesimo obiettivo: la costruzione di una comunità educativa formata da studenti e docenti, laici e religiosi. Per attuarla, è fondamentale che i docenti, laici e consacrati, sentano l'autenticità della missione educativa cattolica. I primi, intendendo il compito della docenza come una vera e propria vocazione personale nella Chiesa, non riducendola ad esercizio di una professione; i secondi, vivendo i consigli evangelici e portando l'umanesimo delle beatitudini nel campo scolastico.

Un cammino di formazione per educare insieme

Uno dei tratti essenziali della "corrente" società è quello della frenetica rapidazione del cambiamento. Tutto muta e si rinnova, molto più velocemente, anche rispetto al recente passato. E gli effetti si propagano a larghissima scala su tutte le dimensioni della società.

Come immediata conseguenza, tale mutamento determina un precoce invecchiamento delle conoscenze che per quanto possa essere rilevato, per tanto non è sempre affrontato in maniera appropriata. Soprattutto

nell'ambiente formativo per eccellenza: quello scolastico.

Per tale motivazioni, è fondamentale evidenziare l'importanza di seguire un percorso di formazione permanente per i docenti, che ponga loro nelle condizioni di mettere in pratica le due grandi metodologie del cristianesimo: la lettura dei segni dei tempi e il discernimento sapienziale. Seguendo questo itinerario, il docente cattolico, nelle scuole cattoliche, "offrirà" una valida ed aggiornata testimonianza culturale, ben sintonizzata con lo spirito del tempo e ben fedele rispetto alla propria missione di testimoniare la Verità di Cristo Risorto. Questa linea di azione permette di intersecare il piano della cultura con quello della fede. Permette, inoltre, di far emergere il grande valore della componente spirituale, nello svolgimento del servizio di docenza. Ecco perché la formazione permanente non deve essere ridotta al solo bisogno di "aggiornamento" culturale e metodico, ma deve essere integrata da una necessaria crescita spirituale e da un'adeguata conoscenza teologica. In buona sostanza, è assolutamente necessario considerare ed ottimizzare il valore edificante della "formazione del cuore" (n. 25).

Un'altra importante dimensione della formazione nelle scuole cattoliche è costituita dalla conoscenza del ca-

risma fondazionale. Questo per far sì che la missione della Congregazione o dell'Istituto non costituisca un elemento oggetto di considerazione da parte dei docenti laici, bensì venga onorata, rispettata ed alimentata mediante il loro agire concreto. Insieme ai docenti religiosi.

Proprio l'insieme, l'agire in comunione, nella comunità scolastica, si presta enormemente per la scoperta della vocazione di ogni studente. Infatti, è interessante notare che laici e consacrati, vivendo la comunione nel contesto scolastico, creano i presupposti per una pastorale vocazionale. Infatti, per la sua stessa composizione, la comunità educativa della scuola cattolica mette in rilievo la diversità e la complementarità delle vocazioni nella Chiesa. In questo senso, "la scuola cattolica si sente impegnata a guidare gli alunni nella conoscenza di sé stessi...accompagna gli alunni a consapevoli scelte di vita: a seguire la vocazione al sacerdozio e alla speciale consacrazione, a realizzare la propria vocazione cristiana nella vita familiare, professionale e sociale (n. 40).

La comunione per aprirsi agli altri

La scuola cattolica non è da intendersi come un luogo educativo chiuso, ripiegato su sé stesso, simile ad una riserva culturale, ma, al contra-

rio, va considerato e vissuto come luogo in cui si formano costruttori di comunione aperta alla realtà sociale. In termini operativi, ciò vuol dire che essa non vissuta soltanto al suo interno, bensì anche al suo esterno. Per comprendere meglio il significato costruttivo di questo orientamento, è bene osservare che proprio in questa apertura risuona lo slancio apostolico di ogni cristiano. Infatti, è proprio aprendosi al mondo esterno all'ambiente scolastico che gli studenti vengono concretamente orientati a crescere come persona.

Sempre per lo stesso motivo, è altrettanto interessante notare che tale apertura si giustifica mediante due motivazioni: l'una antropologica, l'altra teologica. La prima riguarda l'esigenza di cogliere l'interdipendenza dei destini dell'uomo, il capire che l'uno è responsabile dell'altro; la seconda concerne il sentirsi autentici costruttori della civiltà dell'amore, al servizio del prossimo. Senza dubbio, questa visione della comunione aperta è globale, cioè è riferita alla concezione cristiana dell'agire dell'uomo. Tuttavia, essa, per essere concretamente testimoniata, va vista e vissuta nella specificità locale, mediante una maggiore visibilità delle scuole cattoliche nel territorio. Scendendo dal piano teorico a quello pratico, questa va realizzata attra-

verso forme di collaborazione attiva con le espressioni culturali del posto, con le altre istituzioni educative, ma anche con le famiglie e le altre dimensioni ecclesiali, quali la parrocchia, la diocesi, i vari movimenti, così da riscoprire la scuola cattolica come *scuola della comunità cristiana*, manifestazione viva della Chiesa di Cristo alla quale appartengono (n. 49). Ma, restando sullo stesso piano, è necessario domandarsi: chi deve farsi carico di tale realizzazione? Dinanzi a tale interrogativo, la Congregazione per l'Educazione Cattolica indica a chiare lettere che questo compito spetta sia ai consacrati che ai laici. È ottimizzando le relative risorse culturali e condividendo le rispettive vocazioni, infatti, che si determinano quelle valide condizioni che consentono sia di affrontare l'"emergenza educativa" – di recente indicata da Benedetto XVI come una delle sfide più impegnative e urgenti da affrontare –, sia di far fruttificare l'educazione cattolica come un seme della civiltà dell'amore.

Vincenzo Comodo



WYD08TM
SYD08

world youth day sydney 2008

La GMQ e la Pastorale giovanile come alternativa alla mentalità corrente

Giovani senza radici religiose

La maggior parte delle inchieste sui giovani e la religione confermano quanto già sappiamo. I giovani sono figli degli adulti che erano adolescenti tra il 1960 e il 1970 e che, ai loro tempi, hanno scelto di non trasmettere sempre quello che essi stessi avevano ricevuto nella loro educazione. Hanno lasciato quindi che i figli se la sbrogliassero da soli sul piano morale e spirituale, senza altra preoccupazione educativa che quella di badare alla loro realizzazione affettiva. Così in molti casi li hanno lasciati privi di riferimenti spirituali, abbandonati a se stessi. Li volevano felici, ma senza insegnar loro le regole della vita sociale, gli usi che fanno la ricchezza di un popolo e la fede cristiana, che è stata la matrice di tante civiltà. Bisogna riconoscerlo, il senso della persona umana, il senso della propria coscienza, il senso della libertà, il senso della fraternità, il senso dell'uguaglianza, li dobbiamo al messaggio di Cristo trasmesso dalla Chiesa. Questi valori sono stati banalizzati, ossia se-

parati dalla loro fonte, ma disconoscendone l'origine si rischia di non poterli più trasmettere. In base a questa mentalità anti-educativa, i figli non sono stati battezzati né catechizzati; bisognava fare tabula rasa del passato per liberarsi della tradizione. Questo atteggiamento ha prodotto dei vuoti culturali, ovvero giovani che non hanno alcuna formazione e ancor meno cultura religiosa. Sono incapaci di capire interi periodi della storia della nostra civiltà, nonché dell'arte, la letteratura e la musica. Non sono allergici ai dogmi, ossia alle verità della fede cristiana, più di quanto non siano contrari alla Chiesa: semplicemente non ne sanno niente! Per questo, nelle inchieste più serie, le loro risposte rivelano ignoranza, indifferenza ed essenzialmente una mancanza di educazione religiosa. Sono condizionati da tutti i cliché e da tutti i conformismi che circolano sulla fede cristiana. In poche parole sono lontani dalla Chiesa perché, non essendovi stati educati, non si sono inseriti nella tradizione religiosa.

Confusione tra religioso e paranormale

Bisogna riconoscere che molti giovani sono abbastanza estranei a qualsiasi dimensione religiosa; ma questa non chiede altro che di sbocciare. Come potrebbe essere diversamente in un mondo che elimina la dimensione religiosa? La confondono con la parapsicologia, l'irrazionale e la magia. Sono attratti dai fenomeni "ai confini della realtà" che provocano una risonanza emotiva e suscitano in loro sentimenti capaci di farli credere all'esistenza di un aldilà. Ma in questo caso non incontrano che se stessi, le proprie sensazioni e la propria immaginazione. La spiritualità che va di moda è quella priva di parole, di riflessioni e di contenuti intellettuali: tutte le correnti di filosofia e di saggezza senza Dio che, venute dall'Oriente e dall'Asia, sono interessanti nel loro genere, ma non sono religioni, e che attualmente vengono idealizzate e rimaneggiate, pur senza rappresentare un movimento di massa. Secondo questa mentalità, bisogna essere "cool", "zen" e tranquilli, ossia non provare nulla e vivere in un torpore ovattato. È possibile qualunque divagazione perché non vi è alcun controllo istituzionale o intellettuale. Tutto, e il contrario di tutto, può essere messo al posto di Dio: un atteggiamento agli antipodi del cristianesimo, che è la re-

ligione dell'Incarnazione del Figlio di Dio e trasmette un messaggio di verità e di amore con cui si può costruire la propria vita e lottare contro tutto ciò che la rovina e la distrugge. I giovani cristiani sentono che la presenza di Dio e il suo messaggio sono portatori di una speranza immensa che dischiude loro le vie della vita. Ma quando il sentimento religioso, che è inerente alla psicologia umana, non è educato e arricchito da un messaggio autentico, resta allo stadio primario e prigioniero di una mentalità superstiziosa e magica.

La mancanza di educazione religiosa favorisce le sette e i falsi profeti che si autoproclamano per parlare in nome di una divinità fatta a loro immagine. L'uomo ha bisogno di essere introdotto in un'altra dimensione oltre a se stesso, dimensione che il Creatore ha inscritto nel cuore di ogni essere umano. Viene così collegato da Dio agli altri, alla storia, e soprattutto a un progetto di vita che lo rivela a se stesso, l'umanizza e l'arricchisce. È questo il senso della Parola del Vangelo trasmessa dalla Chiesa.

I giovani della GMG e della Pastorale giovanile sono in ricerca di vita spirituale

La maggior parte dei giovani che partecipano alla GMG trasudano benessere e gioia di vivere, stupiscono per

la calma, il sorriso, la delicatezza, la gentilezza, la cooperazione e l'apertura. Bisogna aver fiducia in questi giovani, che preparano una rivoluzione spirituale silenziosa, ma molto attiva. Come i loro coetanei, hanno certamente i loro problemi: qualcuno può aver già fatto uso di droga qualche volta o essersi comportato senza tener sempre conto della morale cristiana. Vivono esperienze e fallimenti, ma hanno sete di qualcosa di diverso, sono in cerca di una speranza. Aspirano a un ideale di vita e a una spiritualità fondata su qualcuno, su Dio. La società europea, che è sempre più vecchia, scettica e senza speranza, è colpita da questi giovani che credono in Dio e cercano di vivere di conseguenza. La maggior parte di loro proviene da comunità cristiane che hanno accolto i giovani in ricerca. Sanno che la vita non è facile, ma restano saldi nella speranza e non si rassegnano. Cristiani o meno, si rivolgono alla Chiesa per trovare le risposte al loro immenso bisogno spirituale. La loro presenza raggianti lascia il segno in tutti i paesi in cui si svolge la GMG. Capovolgono le immagini riduttive della gioventù, di cui si parla solo per evocare una sessualità impulsiva, la droga, la delinquenza, ecc. Se alcuni di loro vivono così, è solo perché sono abbandonati a se stessi. La società è infantile con i

giovani perché li usa come modello, mentre avrebbero bisogno di punti di riferimento. La società li lusinga ma non ama i propri figli, se si giudica in base a tutte le abdicazioni di responsabilità educative di cui essi sono vittime. Anche l'azione pastorale locale ha la propria parte di responsabilità, nella misura in cui i compiti educativi sono stati a volte trascurati o abbandonati dagli ordini religiosi e dai sacerdoti che l'avevano come vocazione. Ma bisogna riconoscere che il loro lavoro, in un'epoca di rottura (1960-1970), non era semplice, perché i giovani opponevano un rifiuto massiccio a ogni tipo di riflessione religiosa. Quelli di oggi mancano completamente di basi dal punto di vista religioso e fanno delle affermazioni stupefacenti. Uno di loro di recente ha chiesto a un sacerdote: "Perché mischiate il Natale con la religione?". Non sapeva che Natale è il giorno in cui si celebra la nascita di Gesù! Il Natale viene così ridotto a una festa commerciale in famiglia. Grazie al successo della GMG, questo modo di vedere può cambiare dal momento in cui i giovani si impegnano in una ricerca spirituale e scoprono che gran parte della visione dell'uomo, nonché interi settori della vita sociale, sono stati plasmati dal messaggio della Chiesa e da generazioni di cristiani. Nel maggio 1996 si

è tenuto a Czestochowa un convegno per fare revisione e riflessione sulle Giornate mondiali straordinarie erano presenti i responsabili della preparazione e svolgimento della prima giornata di Roma nell'Anno Santo 1983-84 e del successivo Anno della Gioventù, di Buenos Aires (1987), di Santiago de Compostela (1989), di Czestochowa (1991), di Denver (1993), di Manila (1995). Il Santo Padre Giovanni Paolo II in tale occasione ha inviato una lettera al Card. E. Pironio su tale tema dalla quale è



possibile comprendere il significato delle GMG che dal 1984 si ripetono con carenza annuale. Egli affermava: "Innanzitutto, come non rendere grazie a Dio per i numerosi frutti, a diversi livelli, prodotti dalle Giornate Mondiali della Gioventù. Dal primo raduno, tenutosi in Piazza San Pietro

la Domenica delle Palme 1986, si è avviata una tradizione che vede alternarsi, di anno in anno, un appuntamento mondiale ed uno diocesano, quasi a sottolineare l'indispensabile dinamismo dell'impegno apostolico dei giovani, nella duplice dimensione locale ed universale.

Le Giornate, infatti accogliendo un'iniziativa partita dai giovani stessi, sono nate dal desiderio di offrire loro significativi "momenti di sosta" nel costante pellegrinaggio della fede, che si alimenta anche mediante l'incontro con i coetanei di altri Paesi ed il confronto fra le rispettive esperienze.

Finalità principale delle Giornate è di riportare al centro della fede e della vita di ogni giovane la persona di Gesù, perché ne diventi costante punto di riferimento e perché sia anche la vera luce di ogni iniziativa e di ogni impegno educativo verso le nuove generazioni. È il "ritornello"

di ogni Giornata Mondiale. E tutte insieme, nell'arco di questo decennio, appaiono come un continuo e pressante invito a fondare la vita e la fede sulla roccia che è Cristo. I giovani sono così periodicamente chiamati a farsi pellegrini per le strade del mondo. In essi la Chiesa vede se stessa e la sua

missione fra gli uomini; con loro accoglie le sfide del futuro, consapevole che l'intera umanità ha bisogno di una rinnovata giovinezza dello spirito. Questo pellegrinaggio del popolo giovane costruisce ponti di fraternità e di speranza tra i continenti, i popoli e le culture. È un cammino sempre in atto. Come la vita. Come la giovinezza.

Col passare degli anni, le Giornate Mondiali della Gioventù hanno confermato di non essere riti convenzionali, ma eventi provvidenziali, occasioni per i giovani di professare e proclamare con crescente gioia la fede in Cristo. La Giornata Mondiale della Gioventù costituisce la giornata della Chiesa per i giovani e con i giovani. La sua proposta non si pone in alternativa della pastorale giovanile svolta ordinariamente, spesso con grande sacrificio e abnegazione. Essa vuole piuttosto rinsaldarla offrendole nuovi stimoli d'impegno, mete sempre più coinvolgenti e partecipate. Puntando a suscitare crescente fervore nell'azione apostolica tra i giovani, non vuole certo isolarlo dal resto della comunità, bensì renderli protagonisti di un apostolato che contagi le altre età e situazioni di vita nell'ambito della nuova *evangelizzazione*". Il 22 aprile del 1984, Giovanni Paolo II affidò ai giovani del mondo una semplice croce di legno fatta da due assi incrociate. Da allora

essa è diventata simbolo delle Giornate Mondiali della gioventù e ha peregrinato nei Paesi che, di volta in volta, hanno ospitato i raduni internazionali di questi anni. La GMG certamente costituisce un problema se essa non è inserita all'interno dei cammini ordinari della pastorale giovanile perché rischia di essere un evento che non incide sul vissuto degli stessi. L'attenzione della Chiesa a questa verità ha visto un crescendo di iniziative che vadano a preparare tale esperienza di fede; forse ancora manca il dopo GMG per interiorizzare l'intero cammino svolto. Il tutto vissuto all'interno di una Comunità cristiana ben precisa che si occupi e preoccupi della formazione e crescita religiosa ed umana dei suoi giovani. A ciò è deputa una pastorale giovanile che apra il cuore dei giovani a credere in quello che desiderano e in quello che sperano aperto alla novità di Cristo Signore.

Sono i giovani la speranza della Chiesa e dell'umanità. Se perdiamo la fiducia nel loro cuore rischiamo di tradirli e di tradire la grandezza e la bellezza della loro vocazione.

In questa linea è necessaria una visione di Chiesa aperta che vada ad incontrare i loro ambienti di vita e facendo diventare i giovani stessi protagonisti di cambiamento, di umanizzazione, di una sguardo nuovo suo

grandi temi della vita, della pace, dello sviluppo, della giustizia.

Il Cammino della Chiesa Italiana

La Chiesa Italiana ha pensato di articolare il cammino dei giovani in un itinerario di tra anni 2007/2009 chiamato Agorà dei Giovani Italiani: tre anni 'giovani' nella Chiesa Italiana, con l'obiettivo di favorire una nuova pastorale giovanile, una sempre nuova soggettività delle nuove generazioni nella missione della Chiesa ed un crescente coinvolgimento dei giovani nel cammino della Chiesa Italiana.

IL primo Anno Pastorale 2006/2007 è stato dedicato all'ascolto del mondo giovanile con l'obiettivo di portare la Chiesa (le comunità, i giovani, i sacerdoti, gli operatori...) fuori dei propri spazi, per instaurare nuove relazioni con i giovani, sul terreno della speranza, desiderata, cercata e vissuta negli ambiti della vita quotidiana, utilizzando la griglia di lettura, di analisi e di proposta suggerita dal IV Convegno Ecclesiale di Verona: le relazioni affettive; l'esperienza della fragilità; l'impegno di cittadinanza; la dinamica studio/lavoro - festa; il rapporto con le altre generazioni. Il primo anno è stato orientato all'incontro nazionale di Loreto: in esso si è raccolto il cammino iniziato nel dopo-Verona, ed è stato dato impulso decisivo (sul piano delle motiva-

zioni e dei contenuti) a quello ancora da compiere.

Il tema, "Come io vi ho amato", ha collegato il farsi incontro della Chiesa ai giovani al mistero del farsi incontro di Dio all'umanità, in Gesù Cristo. Lo Spirito di verità guida l'ascolto, rivelando la presenza di Cristo in mezzo ai giovani e conducendo la Chiesa a "discernere il 'vero' presente sotto le vesti del 'nuovo'".

L'anno pastorale 2007/2008 è dedicato alla dimensione interpersonale dell'evangelizzazione. L'obiettivo è quello di proseguire la dinamica estroversa del primo anno, sia a livello di testimonianza e presenza quotidiana negli ambienti di vita, sia come iniziative straordinarie di missione. Il momento centrale del secondo anno è la GMG di Sydney 2008: essa offre ai giovani la possibilità di approfondire il senso del mandato missionario per la propria esistenza cristiana, in un contesto culturale e sociale estremamente stimolante. La partecipazione, fisica o "virtuale", all'evento di Sydney è quindi un passaggio importante per tutti coloro che sono coinvolti nel cammino triennale. Il tema di questo secondo anno è: "Mi sarete testimoni", ed evidenza che missionarietà è parte costitutiva dell'identità cristiana delle persone e delle comunità, chiamati a narrare l'esperienza gioiosa dell'in-

contro con il Risorto. La missione viene vissuta non come “proselitismo, che vuole ‘catturare’ i giovani per appropriarsene, ma come una gioiosa comunicazione della bellezza di una scoperta che si vuole condividere con tutti.

L'anno pastorale 2008/2009 sarà dedicato alla dimensione culturale e sociale dell'evangelizzazione. L'obiettivo è proseguire la dinamica estroversa, affrontando la questione di una testimonianza cristiana (personale, ma soprattutto comunitaria) esercitata sulle frontiere delle grandi questioni culturali e sociali. Tutto l'itinerario si conclude con un evento vissuto simultaneamente in ciascuna delle diocesi italiane, nelle piazze, nei santuari diocesani o in qualche “nuovo santuario” del nostro tempo (centri commerciali, stazioni, cinema, piazze, stadi, luoghi dell'emarginazione...).

Il tema, “Fino ai confini della terra”, sottolinea l'esigenza che l'annuncio del Vangelo si declini nei linguaggi e nelle culture dei giovani di oggi, spesso assai distanti da quelli delle precedenti generazioni.

Conclusioni

Secondo me si tratta di una esperienza da fare. Ha detto il grande biblista Ignace de la Potterie: “La fede cristiana è un cammino dello sguardo”.

Senza l'impegno esperienziale non si può capire cos'è il cammino dello sguardo. La cosa più difficile da accettare è che ciò che ci risveglia a noi stessi, ciò che ci risveglia alla verità della nostra vita, al nostro destino, alla speranza, alla moralità sia un avvenimento. Perché la parola avvenimento, di cui l'incontro è la forma, indica una “coincidenza” fra il reale sperimentabile e il soprannaturale. Il più grande fatto non è l'esistere ma l'incontro: quel frangente unico da cui tutta una storia dipende, un momento nel tempo, in cui un essere dice “io sono Tu che mi fai”. La nostra responsabilità è rendere possibile l'incontro con Cristo presente nella nostra testimonianza. Occorre dunque immedesimarsi bene con il valore dell'affermazione che il cristianesimo “è” un avvenimento, non “fu” un avvenimento; non “è stato” un avvenimento ma “è”; adesso. È una presenza paterna che genera un Incontro, cioè l'impatto con un Avvenimento che ti comunica una vita, perché la vera paternità e quando si comunica una proposta per la vita. È una paternità e perciò incontro se è proposta di una risposta a quello che l'altro è. È questo che crea le condizioni per vedere una Chiesa giovane fatta di giovani che hanno incontrato e comunicano Gesù Cristo.

Don Francesco Coluccia

Messaggio di sua Santità Benedetto XVI per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù

“Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni”. (At 1,8)

Cari giovani!

La XXIII Giornata Mondiale della Gioventù

Ricordo sempre con grande gioia i vari momenti trascorsi insieme a Colonia, nell'agosto 2005. Alla fine di quell'indimenticabile manifestazione di fede e di entusiasmo, che resta impressa nel mio spirito e nel mio cuore, vi ho dato appuntamento per il prossimo incontro che si terrà a Sydney, nel 2008. Sarà la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù ed avrà come tema: *“Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni”* (At 1,8). Il filo conduttore della preparazione spirituale all'appuntamento di Sydney è lo Spirito Santo e la missione. Se nel 2006 ci siamo soffermati a meditare sullo Spirito Santo come *Spirito di verità*, nel 2007 cerchiamo di scoprirlo più

profondamente quale *Spirito d'amore*, per incamminarci poi verso la Giornata Mondiale della Gioventù 2008, riflettendo sullo *Spirito di forza e testimonianza*, che ci dona il coraggio di vivere il Vangelo e l'audacia di proclamarlo. Diventa perciò fondamentale che ciascuno di voi giovani, nella sua comunità e con i suoi educatori, possa riflettere su questo Protagonista della storia della salvezza che è lo Spirito Santo o Spirito di Gesù, per raggiungere questi alti scopi: riconoscere la vera identità dello Spirito anzitutto ascoltando la Parola di Dio nella Rivelazione della Bibbia; prendere una lucida coscienza della sua continua, attiva presenza nella vita della Chiesa, in particolare riscoprendo che lo Spirito Santo si pone come “anima”, respiro vitale della propria vita cristiana, grazie ai sacramenti dell'iniziazione

cristiana - Battesimo, Confermazione ed Eucaristia; diventare così capace di maturare una comprensione di Gesù sempre più approfondita e gioiosa e, contemporaneamente, di realizzare un'efficace attuazione del Vangelo all'alba del terzo millennio. Volentieri con questo messaggio vi offro un tracciato di meditazione da approfondire lungo quest'anno di preparazione, su cui verificare la qualità della vostra fede nello Spirito Santo, ritrovarla se smarrita, rafforzarla se indebolita, gustarla come compagnia del Padre e del Figlio Gesù Cristo, grazie appunto all'opera indispensabile dello Spirito Santo. Non dimenticate mai che la Chiesa, anzi l'umanità stessa, quella che vi sta attorno e che vi aspetta nel vostro futuro, attende molto da voi giovani perché avete in voi il dono supremo del Padre, lo Spirito di Gesù.

La promessa dello Spirito Santo nella Bibbia

L'attento ascolto della Parola di Dio a riguardo del mistero e dell'opera dello Spirito Santo ci apre a conoscenze grandi e stimolanti che riassumo nei punti seguenti.

Poco prima della sua ascensione, Gesù disse ai discepoli: "Manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso" (Lc 24,49). Ciò si realizzò nel giorno della Pentecoste, quando essi erano

riuniti in preghiera nel Cenacolo con la Vergine Maria. L'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente fu il compimento di una promessa di Dio assai più antica, annunciata e preparata in tutto l'Antico Testamento.

In effetti, fin dalle prime pagine la Bibbia evoca lo spirito di Dio come *un soffio* che "alleggiava sulle acque" (cfr Gn 1,2) e precisa che Dio *soffiò* nelle narici dell'uomo un *alito* di vita (cfr Gn 2,7), infondendogli così la vita stessa. Dopo il peccato originale, lo spirito vivificante di Dio si manifesterà diverse volte nella storia degli uomini, suscitando profeti per incitare il popolo eletto a tornare a Dio e ad osservarne fedelmente i comandamenti. Nella celebre visione del profeta Ezechiele, Dio fa rivivere con il suo spirito il popolo d'Israele, raffigurato da "ossa inaridite" (cfr 37,1-14). Gioele profetizza un'"effusione dello spirito" su tutto il popolo, nessuno escluso: "Dopo questo - scrive l'Autore sacro -, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo... Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito" (3,1-2).

Nella "pienezza del tempo" (cfr Gal 4,4), l'angelo del Signore annuncia alla Vergine di Nazaret che lo Spirito Santo, "potenza dell'Altissimo", scenderà e stenderà su di lei la sua ombra. Colui che ella partorirà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (cfr Lc

1,35). Secondo l'espressione del profeta Isaia, il Messia sarà colui sul quale si poserà lo Spirito del Signore (cfr 11,1-2; 42,1). Proprio questa profezia Gesù riprese all'inizio del suo ministero pubblico nella sinagoga di Nazaret: "Lo Spirito del Signore - Egli disse fra lo stupore dei presenti - è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4,18-19; cfr Is 61,1-2). Rivolgendosi ai presenti, riferirà a se stesso queste parole profetiche affermando: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Lc 4,21). Ed ancora, prima della sua morte in croce, annuncerà più volte ai discepoli la venuta dello Spirito Santo, il "Consolatore", la cui missione sarà quella di rendergli testimonianza e di assistere i credenti, insegnando loro e guidandoli alla Verità tutta intera (cfr Gv 14,16-17.25-26; 15,26; 16,13).

La Pentecoste, punto di partenza della missione della Chiesa

La sera del giorno della sua risurrezione Gesù, apparendo ai discepoli, "alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,22). Con ancor più forza lo Spirito Santo scese sugli

Apostoli il giorno della Pentecoste: "Venne all'improvviso dal cielo un rombo - si legge negli *Atti degli Apostoli* - come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro" (2,2-3). Lo Spirito Santo *rinnovò interiormente* gli Apostoli, rivestendoli di una forza che li rese *audaci nell'annunciare* senza paura: "Cristo è morto e risuscitato!". Liberi da ogni timore essi iniziarono a parlare con *franchezza* (cfr At 2,29; 4,13; 4,29.31). Da pescatori intimoriti erano diventati araldi coraggiosi del Vangelo. Persino i loro nemici non riuscivano a capire come mai uomini "senza istruzione e popolari" (cfr At 4,13) fossero in grado di mostrare un simile coraggio e sopportare le contrarietà, le sofferenze e le persecuzioni con gioia. Niente poteva fermarli. A coloro che cercavano di ridurli al silenzio rispondevano: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4,20). Così nacque la Chiesa, che dal giorno della Pentecoste non ha cessato di irradiare la Buona Novella "fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).

Lo Spirito Santo, anima della Chiesa e principio di comunione

Ma per comprendere la missione della Chiesa dobbiamo tornare nel

Cenacolo dove i discepoli restarono insieme (cfr *Lc* 24,49), pregando con Maria, la “Madre”, in attesa dello Spirito promesso. A quest'icona della Chiesa nascente ogni comunità cristiana deve costantemente ispirarsi. La fecondità apostolica e missionaria non è principalmente il risultato di programmi e metodi pastorali sapientemente elaborati ed “efficienti”, ma è frutto dell'incessante preghiera comunitaria (cfr Paolo VI, Esort. apost. *Evangelii nuntiandi*, 75). L'efficacia della missione presuppone, inoltre, che le comunità siano unite, abbiano cioè “un cuore solo e un'anima sola” (cfr *At* 4,32), e siano disposte a testimoniare l'amore e la gioia che lo Spirito Santo infonde nei cuori dei fedeli (cfr *At* 2,42). Il Servo di Dio Giovanni Paolo II ebbe a scrivere che prima di essere azione, la missione della Chiesa è testimonianza e irradiazione (cfr Enc. *Redemptoris missio*, 26). Così avveniva all'inizio del cristianesimo, quando i pagani, scrive Tertulliano, si convertivano vedendo l'amore che regnava tra i cristiani: “Vedi - dicono - come si amano tra loro” (cfr *Apologetico*, 39 § 7).

Concludendo questo rapido sguardo alla Parola di Dio nella Bibbia, vi invito a notare come lo Spirito Santo sia il dono più alto di Dio all'uomo, quindi la testimonianza suprema del suo amore per noi, un amore che si espri-

me concretamente come “sì alla vita” che Dio vuole per ogni sua creatura. Questo “sì alla vita” ha la sua forma piena in Gesù di Nazaret e nella sua vittoria sul male mediante la redenzione. A questo proposito non dimentichiamo mai che l'Evangelo di Gesù, proprio in forza dello Spirito, non si riduce ad una pura constatazione, ma vuole diventare “bella notizia per i poveri, liberazione per i prigionieri, vista ai ciechi...”. È quanto si manifestò con vigore il giorno di Pentecoste, diventando grazia e compito della Chiesa verso il mondo, la sua missione prioritaria.

Noi siamo i frutti di questa missione della Chiesa per opera dello Spirito Santo. Noi portiamo dentro di noi quel sigillo dell'amore del Padre in Gesù Cristo che è lo Spirito Santo. Non dimentichiamolo mai, perché lo Spirito del Signore si ricorda sempre di ciascuno e vuole, mediante voi giovani in particolare, suscitare nel mondo il vento e il fuoco di una nuova Pentecoste.

Lo Spirito Santo "Maestro interiore"

Cari giovani, anche oggi lo Spirito Santo continua dunque ad agire con potenza nella Chiesa e i suoi frutti sono abbondanti nella misura in cui siamo disposti ad aprirci alla sua forza rinnovatrice. Per questo è im-

portante che ciascuno di noi Lo conosca, entri in rapporto con Lui e da Lui si lasci guidare. Ma a questo punto sorge naturalmente una domanda: chi è per me lo Spirito Santo? Non sono infatti pochi i cristiani per i quali Egli continua ad essere il “grande sconosciuto”. Ecco perché, preparandoci alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, ho voluto invi-



tarvi ad approfondire la conoscenza personale dello Spirito Santo. Nella nostra professione di fede proclamiamo: “Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio” (*Simbolo di Nicea-Costantinopoli*). Sì, lo Spirito Santo, Spirito d’amore del Padre e del Figlio, è Sorgente di vita che ci santifica, “perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è

stato dato” (*Rm 5,5*). Tuttavia non basta conoscerLo; occorre accoglierLo come guida delle nostre anime, come il “Maestro interiore” che ci introduce nel Mistero trinitario, perché Egli solo può aprirci alla fede e permetterci di viverla ogni giorno in pienezza. Egli ci spinge verso gli altri, accende in noi il fuoco dell’amore, ci rende missionari della carità di Dio.

So bene quanto voi giovani portiate nel cuore grande stima ed amore verso Gesù, come desiderate incontrarLo e parlare con Lui. Ebbene ricordatevi che proprio la presenza dello Spirito in noi attesta, costituisce e costruisce la nostra persona sulla Persona stessa di Gesù crocifisso e risorto. Rendiamoci dunque familiari dello Spirito Santo, per esserlo di Gesù.

I Sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia

Ma - direte - come possiamo lasciarci rinnovare dallo Spirito Santo e crescere nella nostra vita spirituale? La risposta - lo sapete - è: lo si può per mezzo dei Sacramenti, perché la fede nasce e si irrobustisce in noi grazie ai Sacramenti, innanzitutto a quelli dell’iniziazione cristiana: il Battesimo, la Confermazione e l’Eu-

caristia, che sono complementari e inscindibili (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1285). Questa verità sui tre Sacramenti che sono all'inizio del nostro essere cristiani è forse trascurata nella vita di fede di non pochi cristiani, per i quali essi sono gesti compiuti nel passato senza incidenza reale sull'oggi, come radici senza linfa vitale. Avviene che, ricevuta la Confermazione, diversi giovani si allontanano dalla vita di fede. E ci sono anche giovani che nemmeno ricevono questo sacramento. Eppure è con i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e poi, in modo continuativo, dell'Eucaristia che lo Spirito Santo ci rende figli del Padre, fratelli di Gesù, membri della sua Chiesa, capaci di una vera testimonianza al Vangelo, fruitori della gioia della fede.

Vi invito perciò a riflettere su quanto qui vi scrivo. Oggi è particolarmente importante riscoprire il sacramento della Confermazione e ritrovarne il valore per la nostra crescita spirituale. Chi ha ricevuto i sacramenti del Battesimo e della Confermazione ricordi che è diventato "tempio dello Spirito": Dio abita in lui. Sia sempre cosciente di questo e faccia sì che il tesoro che è in lui porti frutti di santità. Chi è battezzato, ma non ha ancora ricevuto il sacramento della Confermazione, si prepari a riceverlo sa-

pendo che così diventerà un cristiano "compiuto", poiché la Confermazione perfeziona la grazia battesimale (cfr CCC, 1302-1304).

La Confermazione ci dona una *forza speciale* per testimoniare e glorificare Dio con tutta la nostra vita (cfr *Rm* 12,1); ci rende intimamente consapevoli della nostra appartenenza alla Chiesa, "Corpo di Cristo", del quale tutti siamo membra vive, solidali le une con le altre (cfr *1 Cor* 12,12-25). Lasciandosi guidare dallo Spirito, ogni battezzato può apportare il proprio contributo all'edificazione della Chiesa grazie ai *carismi* che Egli dona, poiché "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (*1 Cor* 12,7). E quando lo Spirito agisce reca nell'animo i suoi frutti che sono "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (*Gal* 5,22). A quanti tra voi non hanno ancora ricevuto il sacramento della Confermazione rivolgo il cordiale invito a prepararsi ad accoglierlo, chiedendo l'aiuto dei loro sacerdoti. È una speciale occasione di grazia che il Signore vi offre: non lasciatevela sfuggire!

Vorrei qui aggiungere una parola sull'Eucaristia. Per crescere nella vita cristiana, è necessario nutrirsi del Corpo e Sangue di Cristo: infatti, siamo battezzati e confermati in vista

dell'Eucaristia (cfr CCC, 1322; Esort. apost. *Sacramentum caritatis*, 17). “Fonte e culmine” della vita ecclesiale, l'Eucaristia è una “Pentecoste perpetua”, poiché ogni volta che celebriamo la Santa Messa riceviamo lo Spirito Santo che ci unisce più profondamente a Cristo e in Lui ci trasforma. Se, cari giovani, parteciperete frequentemente alla Celebrazione eucaristica, se consacrerete un po' del vostro tempo all'adorazione del SS.mo Sacramento, dalla Sorgente dell'amore, che è l'Eucaristia, vi verrà quella gioiosa determinazione di dedicare la vita alla sequela del Vangelo. Sperimenterete al tempo stesso che là dove non arrivano le nostre forze, è lo Spirito Santo a trasformarci, a colmarci della sua forza e a renderci testimoni pieni dell'ardore missionario del Cristo risorto.

La necessità e l'urgenza della missione

Molti giovani guardano alla loro vita con apprensione e si pongono tanti interrogativi circa il loro futuro. Essi si chiedono preoccupati: Come inserirsi in un mondo segnato da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come reagire all'egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare senso pieno alla vita? Come contribuire perché i frutti dello Spirito che abbiamo sopra ricordato,

“amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé” (n. 6), inondino questo mondo ferito e fragile, il mondo dei giovani anzitutto? A quali condizioni lo Spirito vivificante della prima creazione e soprattutto della seconda creazione o redenzione può diventare l'anima nuova dell'umanità? Non dimentichiamo che quanto più è grande il dono di Dio - e quello dello Spirito di Gesù è il massimo - altrettanto è grande il bisogno del mondo di riceverlo e dunque grande ed appassionante è la missione della Chiesa di darne testimonianza credibile. E voi giovani, con la Giornata Mondiale della Gioventù, in certo modo attestate la volontà di partecipare a tale missione. A questo proposito, mi preme, cari amici, ricordarvi qui alcune verità di riferimento su cui meditare. Ancora una volta vi ripeto che solo Cristo può colmare le aspirazioni più intime del cuore dell'uomo; solo Lui è capace di umanizzare l'umanità e condurla alla sua “divinizzazione”. Con la potenza del suo Spirito Egli infonde in noi la carità divina, che ci rende capaci di amare il prossimo e pronti a metterci al suo servizio. Lo Spirito Santo illumina, rivelando Cristo crocifisso e risorto, ci indica la via per diventare più simili a Lui, per essere cioè “espressione e strumento dell'amore che da Lui promana” (Enc.

Deus caritas est, 33). E chi si lascia guidare dallo Spirito comprende che mettersi al servizio del Vangelo non è un'opzione facoltativa, perché avverte quanto sia urgente trasmettere anche agli altri questa Buona Novella. Tuttavia, occorre ricordarlo ancora, possiamo essere testimoni di Cristo solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, che è "l'agente principale dell'evangelizzazione" (cfr *Evangelii nuntiandi*, 75) e "il protagonista della missione" (cfr *Redemptoris missio*, 21). Cari giovani, come hanno più volte ribadito i miei venerati Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II, annunciare il Vangelo e testimoniare la fede è oggi più che mai necessario (cfr *Redemptoris missio*, 1). Qualcuno pensa che presentare il tesoro prezioso della fede alle persone che non la condividono significhi essere intolleranti verso di loro, ma non è così, perché proporre Cristo non significa imporlo (cfr *Evangelii nuntiandi*, 80). Del resto, duemila anni or sono dodici Apostoli hanno dato la vita affinché Cristo fosse conosciuto e amato. Da allora il Vangelo continua nei secoli a diffondersi grazie a uomini e donne animati dallo stesso loro zelo missionario. Pertanto, anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmiano tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e

rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi a noi vicini. In particolare, vi assicuro che lo Spirito di Gesù oggi invita voi giovani ad essere portatori della bella notizia di Gesù ai vostri coetanei. L'indubbia fatica degli adulti di incontrare in maniera comprensibile e convincente l'area giovanile può essere un segno con cui lo Spirito intende spingere voi giovani a farvi carico di questo. Voi conoscete le idealità, i linguaggi, ed anche le ferite, le attese, ed insieme la voglia di bene dei vostri coetanei. Si apre il vasto mondo degli affetti, del lavoro, della formazione, dell'attesa, della sofferenza giovanile... Ognuno di voi abbia il coraggio di promettere allo Spirito Santo di portare un giovane a Gesù Cristo, nel modo che ritiene migliore, sapendo "rendere conto della speranza che è in lui, con dolcezza" (cfr *1 Pt* 3,15).

Ma per raggiungere questo scopo, cari amici, siate santi, siate missionari, poiché non si può mai separare la *santità* dalla *missione* (cfr *Redemptoris missio*, 90). Non abbiate paura di diventare santi missionari come san Francesco Saverio, che ha percorso l'Estremo Oriente annunciando la Buona Novella fino allo stremo delle forze, o come santa Teresa del Bambino Gesù, che fu mis-

sionaria pur non avendo lasciato il Carmelo: sia l'uno che l'altra sono "Patroni delle Missioni". Siate pronti a porre in gioco la vostra vita per illuminare il mondo con la verità di Cristo; per rispondere con amore all'odio e al disprezzo della vita; per proclamare la speranza di Cristo risorto in ogni angolo della terra.

Invocare una "nuova Pentecoste" sul mondo

Cari giovani, vi attendo numerosi nel luglio 2008 a Sydney. Sarà un'occasione providenziale per sperimentare appieno la potenza dello Spirito Santo. Venite numerosi, per essere segno di speranza e sostegno prezioso per le comunità della Chiesa in Australia che si preparano ad accogliervi. Per i giovani del Paese che ci ospiterà sarà un'opportunità eccezionale di annunciare la bellezza e la gioia del Vangelo ad una società per molti versi secolarizzata. L'Australia, come tutta l'Oceania, ha bisogno di riscoprire le sue radici cristiane. Nell'Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Oceania* Giovanni Paolo II scriveva: "Con la potenza dello Spirito Santo, la Chiesa in Oceania si sta

preparando per una nuova evangelizzazione di popoli che oggi sono affamati di Cristo... La nuova evangelizzazione è una priorità per la Chiesa in Oceania" (n. 18).

Vi invito a dedicare tempo alla preghiera e alla vostra formazione spirituale in quest'ultimo tratto del cammino che ci conduce alla XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, affinché a Sydney possiate rinnovare le promesse del vostro Battesimo e della vostra Confermazione. Insieme invocheremo lo Spirito Santo, chiedendo con fiducia a Dio il dono di una rinnovata Pentecoste per la Chiesa e per l'umanità del terzo millennio.

Maria, unita in preghiera agli Apostoli nel Cenacolo, vi accompagni durante questi mesi ed ottenga per tutti i giovani cristiani una nuova effusione dello Spirito Santo che ne infiammi i cuori. Ricordate: la Chiesa ha fiducia in voi! Noi Pastori, in particolare, preghiamo perché amiate e facciate amare sempre più Gesù e Lo seguiate fedelmente. Con questi sentimenti vi benedico tutti con grande affetto.

Da Lorenzago, 20 luglio 2007

Benedictus PP XVI



Il Servo di Dio Raffaello Delle Nocche

Vescovo di Tricarico Fondatore delle
Suore Discepole di Gesù Eucaristico

Preghiera per ottenere dal Signore la beatificazione del Servo di Dio

*O SS. Trinità per la tua maggior gloria e
per la nostra edificazione, ti preghiamo di
glorificare il tuo servo Raffaello, che, con
umiltà e carità, molte anime guidò nelle
vie del tuo amore. Se la sua glorificazione
è conforme alla tua santa volontà,
concedici la grazia che ti chiediamo.
Amen.*

Imprimatur

Roma 24-10-1963 Bruno M. Pelaia Vescovo

Coloro che ricevono grazie sono pregati di darne notizia alla
Postulazione

Postulazione delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma - tel. 06 5126150 - fax 06 5132840

c/c p n° 57471005 intestato a Istituto delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma

○ *Maria, aurora del mondo nuovo*

O Maria,
aurora del mondo nuovo,
Madre dei viventi,
affidiamo a te la *causa della vita*:
guarda, o Madre, al numero sconfinato
di bimbi cui viene impedito di nascere,
di poveri cui è reso difficile vivere,
di uomini e donne vittime di disumana violenza,
di anziani e malati uccisi dall'indifferenza
o da una presunta pietà.

Fa' che quanti credono nel tuo Figlio
sappiano annunciare con franchezza e amore
agli uomini del nostro tempo
il *Vangelo della vita*.

Ottieni loro la grazia di *accoglierlo*
come dono sempre nuovo,
la gioia di *celebrarlo* con gratitudine
in tutta la loro esistenza
e il coraggio di *testimoniarlo*
con tenacia operosa, per costruire,
insieme con tutti gli uomini di buona volontà,
la civiltà della verità e dell'amore.
A lode e gloria di Dio creatore e amante della vita.

Giovanni Paolo II



periodico delle
suore discepolo di gesù eucaristico
anno LI - n. 2 - 3 - 2008

Poste italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma